

Una frontiera alcolica. Storia socioculturale dell'alcol tra Ghana e Costa d'Avorio dal tardo '800 agli anni '70.

Carolina Domina, Università di Pavia

Introduzione. Stato dell'arte.

L'alcol ha per secoli rivestito un ruolo fondamentale nella vita sociale e religiosa delle popolazioni dell'Africa subsahariana. Benché prima della seconda metà dell'800 il processo di distillazione fosse ampiamente sconosciuto, e la circolazione di liquore importato fosse limitata per lo più alle aree costiere, è indubbio che quasi ogni comunità producesse una o varie tipologie di bevande fermentate. Charles Ambler distingue tra aree in cui si consumava principalmente birra (ricavata da cereali o frutta) e aree in cui la più diffusa bevanda alcolica era il vino di palma (o di raffia)¹. Questa divisione, dovuta in prima battuta a fattori ecologici, era carica di significati. Le birre erano spesso considerate una sorta di alimento, in quanto bevande dense e nutrienti, e scarsamente inebrianti: l'identificazione con il nutrimento ne giustificava, inoltre, il potere nella dimensione rituale, alla stregua di capi di bestiame e altre offerte alimentari. Al contrario, il vino di palma non solo ha un effetto inebriante più rapido e concentrato, ma viene anche estratto dalle palme selvatiche, ben diverse dalle colture commerciali². Questo, in parte, spiegherebbe come mai, lungo la costa dell'Africa occidentale, dove era predominante il consumo di vino di palma, l'alcol di importazione europea si sia diffuso in misura maggiore rispetto all'Africa centro-meridionale.

Nella gran parte della letteratura che si è occupata del consumo di alcol in Africa, "un'ambientazione tradizionale" di consumo viene di solito descritta in termini positivi: si pensava, infatti, che il basso contenuto alcolico delle bevande fermentate, i loro alti valori nutrizionali e la stagionalità della produzione assicurassero l'assenza di eccessi e di comportamenti distruttivi³. Si affermò, pertanto, l'impressione che il continente africano non avesse sviluppato la profonda ambivalenza che aveva invece caratterizzato il consumo di liquori nell'Occidente⁴. Tuttavia, andando oltre i resoconti dei

¹ C. Ambler, "Alcohol and popular disorder in precolonial Africa", Boston University Working Paper, 1987, pp. 1-15, p. 5.

² Ivi, pp. 5-6.

³ Ivi, p. 7; R. McC. Netting, "Beer as a Locus of Value among the West African Kofyar", in *American Anthropologist*, vol. 66 no. 2, 1964, pp. 375-384; J. Penvenne, "Forced labor and the origin of an African working class: Lourenço Marques, 1870-1962", Boston University Working Paper, 1979, pp. 1-26; R. Hallet (ed.), *The Niger Journal of Richard and John Lander*, Londra, Routledge, 2014 (1 ed. 1965).

⁴ Ambler, "Alcohol and popular disorder", p. 7.

viaggiatori e dei missionari, vari proverbi e racconti popolari locali mostrano la possibilità di derive pericolose dell'alcol, mentre descrizioni più dettagliate descrivono comportamenti violenti connessi al consumo di bevande alcoliche⁵.

In un contesto dove l'alcol giocava ruoli sociali e rituali vitali, «the migration of drinking out of home and into the market had great significance»⁶. Nonostante la lunga tradizione di estrazione e consumo di vino di palma, il territorio dell'Africa occidentale non conobbe i liquori distillati fino al XV secolo, quando le popolazioni autoctone, soprattutto costiere, cominciarono a commerciare con l'Europa⁷. Il traffico di bevande alcoliche faceva parte di una più ampia rete che includeva merci come le stoffe, le armi e la polvere da sparo, il tabacco; esso, inoltre, andò a intrecciarsi sempre di più alla tratta atlantica degli schiavi, dal momento che i liquori erano uno dei beni per cui venivano scambiati gli schiavi⁸. Gli alcolici, in particolare rum e brandy, erano inoltre centrali nei rituali legati alla tratta e nella chiusura delle transazioni⁹. Se nel XVIII e durante la prima metà del XIX secolo fu il rum americano a dominare il mercato, la seconda metà dell'800 vide l'affermazione del gin importato dall'Olanda e dalla Germania¹⁰.

Dopo l'abolizione formale della tratta atlantica all'inizio dell'Ottocento, il peso dei distillati nelle importazioni totali dall'Europa e dalle Americhe crebbe a dismisura. Il consumo di liquore di importazione generò, pertanto, un intenso dibattito nella Gran Bretagna del XIX secolo e, in misura minore, in altre aree d'Europa: la “degradazione morale” che il commercio di bevande alcoliche era accusata di produrre venne infatti considerata un corollario alla rottura sociale generata dalla tratta atlantica, ed entrambe erano prove della vulnerabilità dei popoli africani¹¹. La Convenzione di

⁵ C. Dundas, *Kilimanjaro and Its People. A History of Wachagga, their Laws, Customs and Legends, Together with Some Account of the Highest Mountains in Africa*, Londra, Routledge, 1968, pp. 318-319; Ambler, “Drunks, Brewers, and Chiefs: Alcohol Regulation in Colonial Kenya, 1900-1939”, in S. Barrows e R. Room (eds.), *Drinking. Behavior and Belief in Modern History*, Berkeley, University of California Press, 1991, pp. 165-183; S. Crowther e J.C. Taylor, *The Gospel on the Banks of the Niger. Journals and Notices of the Native Missionaries Accompanying the Niger Expedition of 1857-1859*, Cambridge, Cambridge University Press, 2010 (I ed. 1859), p. 392 e p. 416.

⁶ Ambler, “Alcohol and popular disorder”, p. 13.

⁷ D. Van Den Bersselaar, *The King of Drinks: Schnapps Gin from Modernity to Tradition*, Brill, Leiden, 2007, pp. 4-5.

⁸ S.B. Alpern, “What Africans Got for Their Slaves: A Master List of European Trade Goods”, in *History in Africa*, vol. 22, 1995, pp. 5-43.

⁹ G.E. Brooks, Jr., *Yankee Traders, Old Coasters and African Middlemen. A History of American Legitimate Trade with West Africa in the Nineteenth Century*, Boston, Boston University Press 1970; D. Eltis e L.C. Jennings, “Trade between Western Africa and the Atlantic World in the pre-colonial era”, in *American Historical Review*, vol. 93 no. 4, 1988, pp. 936-59; M. Lynn, *Commerce and Economic Change in West Africa: The Palm Oil Trade in the Nineteenth Century*, Cambridge, Cambridge University Press, 1997. Segnalo, inoltre, J. Curto, *Enslaving Spirits. The Portuguese-Brazilian Alcohol Trade at Luanda and its Hinterland, c. 1550-1830*, Leiden, Brill, 2004.

¹⁰ Brooks, Jr., *Yankee Traders, Old Coasters and African Middlemen*; Van Den Bersselaar, *The King of Drinks*.

¹¹ R. Dummett, “The Social Impact of the European Liquor Trade on the Akan of Ghana (Gold Coast and Asante), 1875-1910”, in *The Journal of Interdisciplinary History*, vol. 5 no. 1, 1973, pp. 69-101; L. Pan, *Alcohol in Colonial Africa*, Uppsala, Scandinavian Institute of African Studies, 1975; A. Olorunfemi, “The Liquor Traffic Dilemma in British West Africa: The Southern Nigerian Example, 1895-1918”, in *International Journal of African Historical Studies*, vol. 17 no. 2, 1984, pp. 229-241; S. Heap, “‘We Think Prohibition is a Farce’: Drinking in the Alcohol-Prohibited Zone of Colonial Northern Nigeria”, in *International Journal of African Historical Studies*, vol. 21 no. 1, 1998, pp. 23-51.

Bruxelles del 1890 si pose come un accordo anti-tratta tra le potenze europee. Il Capitolo VI era dedicato, nello specifico, alla limitazione dell'importazione di liquori¹². Le risoluzioni concordate vennero ulteriormente rafforzate dalla Convenzione di St. Germain en Laye del 1919¹³. L'opinione degli storici in merito a questa serie di conferenze internazionali non è univoca. Secondo la prospettiva di Olorunfemi e Ayodeji Olukoju, la Gran Bretagna si servì del commercio di liquore come strumento retorico per asserire la necessità di “proteggere” le popolazioni africane dalla loro pretesa incapacità morale, assicurando tuttavia la continuità di questo traffico laddove esistevano interessi legati all'introduzione di elevati dazi di importazione¹⁴.

Nel caso dell'Africa occidentale coloniale, l'esistenza di dazi di importazione estremamente elevati e di sistemi di tassazione diretta generò un contesto favorevole all'attività di contrabbando di liquori¹⁵, un'attività che, storicamente, ha sia sostenuto i legami di parentela e le reti religiose locali, che forgiato nuovi legami tra centri commerciali coinvolti in più ampi sistemi di connessione, rivelandone i potenziali produttivi¹⁶. Parlare di contrabbando induce anche ad affrontare il tema dei “confini”, su cui esiste una ricca letteratura africanistica¹⁷. Come spiega Paul Nugent, mentre la frontiera (*frontier*) esiste principalmente nell'immaginazione degli attori statuali, il confine (*boundary*) «is more of an empirical reality and represents the point at which the writ of one authority definitively ends and another conceivably begins»¹⁸. L'autorità sovrana all'interno di un'entità statale stabilisce quali merci possono attraversare il confine, definendo ciò che rientra nell'attività di contrabbando. La traiettoria di attività commerciali illecite viene spesso plasmata anche dalle modalità con cui ha storicamente preso forma il confine: laddove questo non è considerato legittimo, il contrabbando rappresenta – o

¹² S. Miers, “The Brussels Conference of 1889-90”, in W. Gifford and P. Lewis (eds.), *Britain and Germany in Africa. Imperial Rivalry and Colonial Rule*, New Haven, CT, 1967, pp.83–118. Si rimanda, inoltre, al seguente fascicolo consultato presso i National Archives of the UK (TNA), Londra: FO 403/609, *Actes de la Conférence pour la revision du régime des spiritueux en Afrique. Bruxelles 1906*.

¹³ Pan, *Alcohol in Colonial Africa*; E.K. Akyeampong, *Drink, Power and Cultural Change: A Social History of Alcohol in Ghana c.1800 to Recent Times*, Portsmouth N.H., James Currey, 1996. I fascicoli dei TNA FO 608/219/5, FO 608/219/8, FO 698/219/15, FO 608/219/18 (tutti contenuti nel faldone FO 608/219) contengono copie di documenti di corrispondenza diplomatica che segnarono le negoziazioni fino alla Convenzione di St. Germain-en-Laye, firmata il 10 settembre 1919.

¹⁴ Olorunfemi, “The Liquor Traffic Dilemma in British West Africa”; A. Olukoju, “Prohibition and Paternalism: The State and Clandestine Liquor Traffic in Northern Nigeria, c.1889–1918”, in *International Journal of African Historical Studies*, vol. 24 no. 2, 1991, pp. 349-68; Olukoju, “Race and Access to Liquor: Prohibition as Colonial Policy in Northern Nigeria, 1919–1945”, in *Journal of Imperial and Commonwealth History*, vol. 24 no. 2, 1996, pp. 218-43.

¹⁵ Si rimanda ai seguenti fascicoli dei TNA: CO 554/81/14; CO 554/81/15; FO 608/219/5 (in FO 608/219); CO 879/44/503; CO 554/82/1; FO 367; CO 95/361; CO 1073/149.

¹⁶ P. Nugent, *Boundaries, Communities and State-Making in West Africa: The Centrality of the Margins*, Cambridge, Cambridge University Press, 2019.

¹⁷ Nugent, *Smugglers, Secessionists and Loyal Citizens on the Ghana-Togo Frontier: The Lie of the Borderlands since 1914*, Athens e Oxford, Ohio University Press e James Currey, 2002; Nugent, *Boundaries, Communities and State-Making in West Africa*; Nugent, “Making Borders, Closing Frontiers and Identifying Smuggling. Comparative Histories”, in M. Gallien e F. Weigand (eds.), *The Routledge Handbook of Smuggling*, Londra, Routledge, 2021, pp. 95-106; G. Prunier, “Le Magendo: Essai sur Quelques Aspects Marginaux des Echanges Commerciaux en Afrique Occidentale”, in *Politique Africaine*, no. 9, 1983, pp. 53-62.

¹⁸ Nugent, “Making Borders, Closing Frontiers and Identifying Smuggling.”, p. 95.

può rappresentare – un atto di coscienza sociale e di protesta politica¹⁹. Al contrario, dove la divisione territoriale viene riconosciuta, sono le stesse popolazioni locali a cooperare nello sforzo di tutelare i propri prodotti dalla concorrenza di merci importate.

Volgendo l'attenzione alla questione dell'effettivo accesso alle bevande alcoliche, emerge come la produzione, la vendita e il consumo di alcol, lungi dal rappresentare esclusivamente un problema sociale, siano diventati terreno di scontro e confronto tra stati coloniali e popolazioni locali²⁰. In questo ambito, i lavori storici di maggiore rilevanza hanno riguardato l'Africa meridionale²¹. Jonathan Crush e Charles Ambler²², riprendendo il lavoro pionieristico di Van Onselen²³, hanno posto l'accento sulla stretta connessione tra liquori di importazione, in particolar modo la birra, e gestione del lavoro a partire dalla “rivoluzione mineraria” degli anni '70 dell'800²⁴. I tentativi delle amministrazioni coloniali di imporre il proprio controllo sullo spazio urbano e sul tempo libero dei lavoratori si scontrarono con la percezione del bere come attività essenziale per esprimere una continuità nella vita sociale e rituale e per rafforzare il legame tra i territori rurali e quelli urbani. Tali sviluppi consentono di trascendere lo schema classico di dominazione bianca-subordinazione nera e di mettere al centro dell'analisi narrazioni di resistenza e autonomia²⁵. La *beerhall* municipale sfidò di fatto l'autonomia economica dei produttori di birra (soprattutto donne), la cui presenza attirò l'ostilità dello stato coloniale e ne favorì la criminalizzazione²⁶. Le lotte economiche delle birraie e le loro spinte per una maggiore indipendenza contro l'autorità sono state oggetto di studi storici e storico-antropologici in vari territori del continente, a conferma dell'effettiva remuneratività e della grande importanza di queste attività di produzione su piccola scala²⁷.

¹⁹ Nugent, *Smugglers, Secessionists and Loyal Citizens on the Ghana-Togo Frontier*.

²⁰ Dummett, “The Social Impact”; Olukoju, “Prohibition and Paternalism”; Akyeampong, *Drink, Power and Cultural Change*; Akyeampong, “What’s in a Drink? Class Struggle, Popular Culture and Politics of Akpeteshie (Local Gin) in Ghana, 1930-1967”, in *The Journal of African History*, vol. 37 no. 2, 1996, pp. 215-236; J. Willis, *Potent Brews: A Social History of Alcohol in East Africa, 1850-1999*, Oxford e Nairobi, James Currey e British Institute in Eastern Africa, 2002.

²¹ M. Swanson, “The Durban System: The Roots of Urban Apartheid in Colonial Natal”, in *African Studies*, vol. 35 no. 3, 1976, pp. 159-176; P. Bonner, “Desirable or Undesirable Sotho Women? Liquor, Prostitution and the Migration of Sotho to the Rand, 1920-1945”, in C. Walker (ed.), *Women and Gender in Southern Africa to 1945*, Cape Town, David Philip, 1990, pp. 221-250; Ambler, “Alcohol, Racial Segregation and Popular Politics in Northern Rhodesia”, in *Journal of African History*, vol. 31 no. 2, 1990, pp. 295-313; J. Crush e Ambler (eds.), *Liquor and Labour in Southern Africa*, Athens, Ohio University Press, 1992.

²² Ambler e Crush, “Alcohol in Southern Africa Labor History”, in Crush e Ambler (eds.), *Liquor and Labour*, pp. 1-55.

²³ C. Van Onselen, “Randlords and Rotgut 1886-1903”, in *History Workshop Journal*, vol. 2 no. 1, 1976, pp. 33-89.

²⁴ L'espressione “rivoluzione mineraria” viene utilizzata per indicare la rapida industrializzazione e le trasformazioni economiche che seguirono la scoperta delle miniere di diamanti di Kimberley, nel 1867, e, nel 1886, delle miniere d'oro del Witwatersrand. J. Iliffe, *Africans: The History of a Continent*, Cambridge, Cambridge University Press, 2017, pp. 185-187.

²⁵ Ambler e Crush, “Alcohol in Southern Africa Labor History”.

²⁶ H. Bradford, “‘We Women Will Show Them’: Beer Protests in the Natal Countryside, 1929”, in Crush e Ambler (eds.), *Liquor and Labour*, pp. 208-234.

²⁷ D. Hodgson e S. McCurdy (eds.), *‘Wicked’ Women and the Reconfiguration of Gender in Africa*, Oxford, Heinemann, 2001. Per studi al di fuori del territorio del Sud Africa, si rimanda a C. Obbo, *African Women. Their Struggle for Economic*

Trattare la questione del flusso di liquori, lecito e non, in Africa occidentale dalla seconda metà dell'800 fino al periodo successivo alla formazione degli stati indipendenti, implica un lavoro di ricerca che tenga conto di due macro-tipologie di alcolici: i liquori di importazione europea e, a partire dagli anni '30 del 20° secolo circa, le bevande alcoliche distillate localmente, inserite progressivamente negli apparati di produzione industriale nazionale, ma il cui statuto legale si muove su un terreno decisamente più ambiguo²⁸. Per l'area Akan del Ghana (Costa d'Oro fino al 1957) centro-meridionale, due lavori in particolare meritano di essere menzionati. Raymond Dummett ha cercato di inquadrare l'impatto sociale dell'importazione di liquori dall'Europa tra il 1875 e il 1910, indagandone il valore nella sfera rituale e religiosa, nonché le implicazioni legate ad un consumo eccessivo soprattutto rispetto alla dimensione della violenza e della criminalità²⁹. L'espansione di questo tipo di commercio, inoltre, non può essere scissa dalla crescita delle esportazioni di gomma e prodotti ricavati dalla palma tra 1886 e 1891 e, in seguito, dal boom dell'estrazione dell'oro e dal traffico di cacao (1895-1910)³⁰. Il lavoro di Emmanuel Akyeampong si inserisce invece nel corpus di studi che intrecciano la storia delle bevande alcoliche, sia importate che prodotte localmente, con la cultura popolare africana³¹. Benché venga sottolineata l'importanza dell'alcol nello spazio rituale, è in realtà centrale la sua dimensione sociale, il significato del bere come marcatore di potere e di status, espressione di una cultura essenzialmente maschile, di cui le donne sono diventate parte integrante solo di recente. L'analisi di Akyeampong considera, dunque, l'alcol come una delle chiavi interpretative per la comprensione del Ghana moderno.

Nonostante la quantità di studi sul consumo di liquore in Francia tra il tardo XIX e il XX secolo, e nonostante il profondo interesse degli storici verso le funzioni sociali dell'alcol in Francia³², sono stati davvero pochi gli studiosi che hanno incluso nelle proprie indagini i possedimenti francesi d'oltremare. Fa eccezione, per quanto riguarda la Costa d'Avorio, un articolo di Owen White, che ripercorre, per il periodo compreso tra il 1908 e il 1916, l'affermazione di una politica rivolta all'astinenza da liquori distillati, come ad esempio il gin, (nonostante la tassazione dei liquori

Independence, Londra, Zed Press, 1980; M. Saul, "Beer, Sorghum and Women: Production for the Market in Rural Upper Volta", in *Africa. Journal of the International African Institute*, vol. 51 no. 3, 1981, pp. 746-764.

²⁸ Akyeampong, *Drink, Power and Cultural Change*; Akyeampong, "What's in a Drink?"; I. Luginaah e C. Dakubo, "Consumption and impacts of local brewed alcohol (akpeteshie) in the Upper West Region of Ghana: a public health tragedy", in *Social Science and Medicine* vol. 57 no. 9, 2003, pp. 1747-1760; Heap, "Those that are Cooking the Gins": The Business of Ogoro in Nigeria during the 1930s", in *Contemporary Drug Problems* vol. 35, 2008, pp. 573-609.

²⁹ Dummett, "The Social Impact."

³⁰ Ivi, pp. 76-81.

³¹ Akyeampong, *Drink, Power and Cultural Change*; Akyeampong "What's in a Drink?"; Akyeampong, "Alcoholism in Ghana: A Socio-Cultural Explanation", in *Culture, Medicine and Psychiatry*, vol. 19 no. 2, 1995, pp. 261-280.

³² Si vedano, a titolo d'esempio, J. Lalouette, "La consommation de vin et d'alcool au cours du XIXe et au début du XXe siècle", in *Ethnologie française*, T. 10 no. 3 (*Usages alimentaires des Français*), 1980, pp. 287-302; H. Bernard, "Alcoolisme et antialcoolisme en France au XIXe siècle: autour de Magnus Huss", in *Histoire, économie & société*, 3e année no. 4 (*Santé, médecine et politiques de santé*), 1984, pp. 609-628.

assicurasse al tempo circa il 45% delle entrate coloniali complessive), con l'obiettivo primario di incoraggiare l'importazione del vino francese³³. Le restrizioni promosse dall'allora governatore della Costa d'Avorio, Gabriel Angoulvant, incontrarono anche il sostegno di alcuni movimenti religiosi locali, che cominciarono a diffondersi a partire dalla predicazione del Profeta William Wadé Harris, un Kru originario della Liberia³⁴. Il testo di Denis Brou Konan si pone invece come un tentativo, piuttosto sommario, di ricostruzione della storia e degli usi delle bevande alcoliche (fermentate, importate e, successivamente, distillate) in Costa d'Avorio, con il tentativo di inquadrare in senso più ampio il problema dell'alcolismo dilagante nella società ivoriana³⁵.

Obiettivi della ricerca e risultati attesi.

La ricerca di dottorato che si intende presentare in questa sede parte dall'assunto, piuttosto consolidato nel panorama degli studi specialistici, che il liquore costituisce un mezzo efficace per dibattere fondamentali questioni di età, di genere e di affermazione e gestione del potere. La portata degli studi sull'alcol è ampia: i maggiori contributi provengono dalle scienze biologiche, che ne hanno esplorato gli effetti sul sistema fisiologico e nervoso dell'uomo, ma anche dagli studi psicologici e sociologici, che hanno delineato gli schemi comportamentali dei consumatori³⁶. A partire dalla metà del '900, anche gli antropologi hanno cominciato ad interessarsi alla questione, elaborando modelli concettuali basati su dati etnografici e analisi trans-culturali³⁷. Dal canto suo, però, la storiografia africanistica ha, fino a tempi recenti, ignorato il problema dell'alcol, e, di conseguenza, il suo ruolo nella storia sociale ed economica africana. Adottando un approccio storicoantropologico, la ricerca si propone di inquadrare pratiche e politiche inerenti all'alcol sia in specifici contesti culturali, sia nel loro divenire storico.

L'obiettivo di fondo è quello di elaborare una storia socioculturale di lungo periodo del commercio e del traffico illecito di liquori lungo il confine tra Ghana e Costa d'Avorio, indagando una finestra

³³ O. White, "Drunken States: Temperance and French Rule in Côte D'Ivoire, 1908-1916", in *Journal of Social History*, vol. 40. No. 3, 2007, pp. 663-684.

³⁴ Ivi, pp. 671-673. Per ulteriori informazioni sul Profeta Harris, si rimanda a G. McK. Haliburton, *The Prophet Harris*, New York, Oxford University Press, 1971; D. Shank, *The Prohphet Harris: The 'Black Elijah' of West Africa*, Leiden, Brill, 1994; A. Brivio, "The William Wadé Harris Legacy in Ghana: On Ruptures and Continuities", in *Africa*, vol. 1 no. 1, 2019, pp. 49-68.

³⁵ D. B. Konan, *L'alcool en Côte d'Ivoire. Histoire, usage et signification*, Parigi, L'Harmattan, Côte d'Ivoire, 2016.

³⁶ Si vedano R.J. Williams, "The Etiology of Alcoholism: A Working Hypothesis Involving the Interplay of Heredity and Environmental Factors", in *Quarterly Journal of Alcoholism*, vol. 7 no. 4, 1947, pp.567-587; D.J. Pittman e C.R. Snyder (eds.), *Society, Culture and Drinking Patterns*, New York, John Wiley&Sons, 1962; V.M. Sardesai (ed.), *Biochemical and Clinical Aspects of Alcohol Metabolism*, Springfield, Charles C. Thomas, 1969.

³⁷ D. Horton, "The Function of Alcohol in Primitive Societies: A Cross-Cultural Study", in *Quarterly Journal of Studies of Alcohol*, vol. 4 no. 2, 1943, pp. 199-320; P. Field, "A New Cross-Cultural Study of Drunkenness", in Pittman e Snyder, *Society, Culture and Drinking Patterns*, pp. 48-74; D. Mandelbaum, "Alcohol and Culture", in *Current Anthropology*, vo. 6 no. 3, 1965, pp. 281-293; M. Douglas (ed.), *Constructive Drinking: Perspectives on Drink from Anthropology*, Cambridge, Cambridge University Press, 1987.

temporale compresa tra la seconda metà dell'800 e il decennio successivo all'indipendenza dei due stati (rispettivamente, 1957 e 1960). Confrontarsi con le politiche sul liquore in Costa d'Oro/Ghana e nella Costa d'Avorio implica, in primo luogo, il riconoscimento di alcune differenze strutturali tra i due territori. Mentre la Costa d'Oro, divenuta ufficialmente una colonia britannica nel 1874, era governata e amministrata autonomamente rispetto agli altri territori della Corona³⁸, la seconda era parte di una federazione, l'*Afrique Occidentale Française*, posta sotto il controllo di un governatore generale di stanza a Dakar³⁹. Ciò significa che l'economia ivoriana era connessa all'economia di altri cinque territori: dal 1904, il governatore generale impose ad ogni colonia il versamento delle entrate doganali all'amministrazione centrale dell'A.O.F.⁴⁰. La riforma danneggiò il governo della Costa d'Avorio, che, a partire dal 1911, adottò un approccio sempre più diretto e autoritario⁴¹. Una simile premessa risulta necessaria per ricostruire le differenze di approccio riguardo alla questione dell'importazione (e, in un momento successivo, della produzione) dei liquori distillati.

Per determinare, infatti, le “traiettorie del contrabbando” tra Costa d'Avorio e Costa d'Oro, bisogna ricorrere a due livelli principali di analisi: in primo luogo, delle politiche di controllo della circolazione di alcol e i sistemi di tassazione sui liquori adottati rispettivamente dalla Francia e dalla Gran Bretagna. Un più “morbido” atteggiamento da parte dei francesi e la resistenza, in occasione delle Conferenze di Bruxelles, ad uniformare i dazi sulle bevande alcoliche crearono non pochi motivi d'attrito con le delegazioni britanniche, che sostennero invece una posizione più dura, volta a stringere quanto più possibile la morsa su questo tipo di traffico, nel nome della salvaguardia della morale delle popolazioni africane⁴². Gli alti dazi della Costa d'Oro, che raggiunsero intorno al 1906 il valore di 124 franchi per ettolitro di liquore, il massimo che si potesse imporre al tempo, favorirono il contrabbando attraverso la frontiera della Costa d'Avorio francese⁴³, che, nonostante la politica di astinenza promossa dal governatore Angoulvant, mantenne delle tasse che assicurarono alle popolazioni locali una maggiore accessibilità ai liquori.

³⁸ Dopo la partenza degli Olandesi nel 1872, e senza nessuna potenza rivale europea in quell'area costiera, i Britannici dichiararono il Ghana meridionale una Colonia della Corona, nonostante la nascita di movimenti di opposizione come la Confederazione Fante (1868-1873). Per ulteriori informazioni, F.K. Buah, *A History of Ghana*, Londra, Macmillan Education, 1998; D. Kimble, *A Political History of Ghana 1850-1928*, Oxford, Clarendon Press, 1963.

³⁹ White, “Drunken States”; J-N. Loucuoi, *Histoire de la Côte d'Ivoire*, L'Harmattan, Parigi, 2004.

⁴⁰ White, “Drunken States”, pp. 667-671.

⁴¹ G. Angoulvant, *La pacification de la Côte d'Ivoire: 1908-1915, méthodes et résultats*, Parigi, Hachette Bnf, 2016 (I ed. 1916).

⁴² Miers, “The Brussels Conference of 1889-90”; Pan, *Alcohol in Colonial Africa*; PRO FO 403/609.

⁴³ Si veda la nota 16.

Se è vero, poi, che le frontiere sono le «cicatrici della storia»⁴⁴, ciò è tanto più vero nel caso dell'Africa coloniale. L'attuale confine che corre tra il Ghana e la Costa d'Avorio prese forma a partire dal 1889, quando i governi imperiali britannico e francese si accordarono per l'istituzione di una *Joint-Demarcation Commission*, per poi stendere una Dichiarazione Diplomatica divenuta Accordo nel 1891, integrata in un Protocollo firmato a Parigi nel luglio del 1893⁴⁵. Alcuni degli effetti che la costruzione del confine ebbe sulle popolazioni nelle sue più immediate vicinanze furono subitanei, mentre altri vennero percepiti solo sul lungo periodo. Entità politiche ed economiche strutturate come quelle di Gyaman, di Aowin e dello Nzema vennero frammentate, mentre le principali rotte commerciali, che seguivano un asse nord-sud, vennero deviate, con il risultato di compromettere una serie di rapporti economici da tempo consolidati⁴⁶. La situazione non accennò a migliorare neanche nel corso degli anni '60, all'indomani dell'indipendenza di entrambi gli stati, che finirono per accusarsi reciprocamente di valicare il confine per organizzare delle imprese commerciali a scopo di lucro. Nel 1963, una *Joint Commission* aprì dei negoziati per marcare il confine tra Alenda Wharf e il Black Volta⁴⁷, ed entrambi i governi optarono per un ulteriore rafforzamento del controllo nelle rispettive porzioni di confine. Tuttavia, le difficoltà di pattugliare la frontiera e la natura relativamente poco organizzata delle zone di confine contribuirono senza dubbio al perpetuarsi di forme illecite di commercio, che risultarono vantaggiose soprattutto per la Costa d'Avorio, la quale partecipò con scarso entusiasmo ai negoziati del biennio 1968-1969 per la ridefinizione del confine⁴⁸.

La questione centrale su cui si sta lavorando verte sul dialogo tra due letterature accademiche e due ambiti di produzione intellettuale che solo con difficoltà hanno comunicato tra loro, nonostante la stretta connessione che, tanto nel passato quanto nella contemporaneità, esiste tra realtà territoriali, etniche e linguistiche collocate nell'area della frontiera occidentale del Ghana contemporaneo e della frontiera orientale della Costa d'Avorio⁴⁹. Da un lato, la letteratura francofona che, come già

⁴⁴ S.Chime, "The O.A.U. and African Boundaries", in C.G. Widstrand (ed.), in *African Boundary Problems*, Uppsala, Scandinavian Institute of African Studies, 1969, pp. 63-78 (p. 65).

⁴⁵ E.O. Saffu, "The Ghana-Ivory Coast Boundary", in *Journal of the Historical Society of Nigeria*, vol. 5 no. 2, 1970, pp. 291-301.

⁴⁶ Come riporta Jack Goody: «The arrival of Europeans found a long-established trade route passing through Wa, Lawra, then crossing the Volta at Menno to Dieboucou; salt, "mossi" cloth and cattle from the north, kola and manufactured trade goods from the south". J. Goody, *The Social Organization of the Lo Wiili*, Londra, Routledge, 2020 (I ed. 1967), p. 7.

⁴⁷ Saffu, "The Ghana-Ivory Coast Boundary", p. 299.

⁴⁸ Ivi, pp. 300-301.

⁴⁹ Si rimanda a: E. Terray, *Une histoire du royaume abron de Gyaman. Des origines à la conquête coloniale*, Parigi, Karthala, 1995; T.C. McCaskie, *Asante Identities: History and Modernity in an African Village, 1850-1950*, Bloomington, Indiana University Press, 2001; P. Valsecchi, "The 'True Nzema': A Layered Identity", in *Africa. Journal of the International African Institute*, vol. 3 no. 71, 2001, pp. 391-425; Valsecchi, *I signori di Appolonia. Poteri e formazione dello Stato in Africa occidentale tra XVI e XVIII secolo*, Roma, Carocci, 2002; J.K. Agyemang e E.A. Ofosu-Mensah, "The People of the Boundary Could Not Divide: The Gyaman of Ghana and Côte d'Ivoire in Historical Perspective", in *Journal of African Studies and Development*, vol. 5 no. 7, 2013, pp. 177-189.

sottolineato, ha riservato scarsa attenzione alla “questione alcolica” nei territori coloniali africani. Dall’altro, la letteratura anglofona, che, pur indagando storicamente diverse dinamiche connesse alla circolazione di liquore importato, nonché alla produzione locale e al commercio di bevande alcoliche, ai loro usi nella dimensione sociale e rituale, ha tuttavia avuto il difetto di “isolare” i territori studiati, solo raramente confrontandoli e connettendoli ad aree circostanti, al di fuori dei domini coloniali britannici. Gli studi disponibili, insomma, non rendono giustizia alla forte interconnessione che da secoli caratterizza l’area della frontiera centro-meridionale tra il Ghana e la Costa d’Avorio. Al contrario, facendo di quest’area di frontiera il fulcro dell’attività di ricerca, è possibile esplorare la porosità dei confini, tracciando le traiettorie del commercio illecito di liquori nel corso dei decenni, le sue implicazioni sociali, i suoi protagonisti e le strategie storicamente messe in atto per contenerlo.

Un’ulteriore lacuna degli studi esistenti è la mancanza di una lettura delle fonti che sia realmente rivolta ad una ricostruzione dal basso dell’imprenditorialità africana, e non solo ad un’analisi verticistica delle criticità e delle aspirazioni di governo delle potenze coloniali. Per porre l’attenzione su un simile aspetto, non solo è utile ricostruire una storia economica, commerciale e sociale del traffico illecito di liquori, che tenga conto della percezioni locali del confine, del modo di vivere la frontiera e delle influenze che di volta in volta le comunità coinvolte hanno esercitato per la sua ridefinizione, ma è altresì interessante seguire la storia dell’industrializzazione dei liquori locali, soprattutto negli anni immediatamente precedenti e successivi all’indipendenza⁵⁰. La produzione industriale di bevande alcoliche ha, infatti, condizionato lo statuto legale dei distillati ghanesi e ivoriani, soprattutto nelle aree di confine, incentivandone il trasporto illecito da uno stato all’altro; essa, inoltre, ha anche creato un mercato di offerta interamente africano, all’interno del quale le possibilità di esportazione hanno plasmato la domanda dei consumatori e contribuito alla produzione di configurazioni sociali, culturali e commerciali imprevedute, in cui la località assume caratteristiche sempre nuove⁵¹.

Metodologia e fonti.

Il presupposto teorico da cui muove la ricerca investe un filone di studi animato dalle riflessioni di antropologi come Mary Douglas, Daniel Miller e Igor Kopytoff, per cui gli oggetti agiscono come soggetti e contribuiscono alla produzione della realtà, modificando attraverso la loro stessa presenza

⁵⁰ Akyeampong, “The State and Alcohol Revenues: Promoting ‘Economic Development’ in Gold Coast/Ghana, 1919 to the Present”, in *Histoire Social/Social History* vol. 27 no. 54, 1994, pp. 393-411. Per ulteriori informazioni sull’industrializzazione dei liquori in Ghana e in altri stati africani, si rimanda a K. Jonah, “Imperialism, the State and the Indigenization of the Ghanaian Economy 1957-84”, in *Africa Development*, vol. 10 no. 3, 1985, pp. 63-99; D. Van Den Berselaar, “The rise of branded alcoholic drinks in West Africa”, in G. Klantsching, N. Carrier e C. Ambler (eds.), *Drugs in Africa. Histories and Ethnographies of Use, Trade and Control*, Palgrave Macmillan, 2014, pp. 49-67; B. Kpentey e J. Sutton, *An Enterprise Map of Ghana*, Londra, T&T Productions Ltd., 2021.

⁵¹ A. Appadurai, *Il futuro come fatto culturale. Saggi sulla condizione globale*, Milano, Raffaello Cortina, 2014.

i fenomeni sociali e il sistema più ampio delle interazioni umane⁵². Gli studi di cultura materiale indagano il legame tra lo status sociale del soggetto e la storia e lo status sociale dell'oggetto, che coesistono in un processo di mutua costruzione. Il significato degli oggetti muta a seconda dei differenti contesti e degli spazi d'uso: è pertanto necessario ricostruire le loro biografie, così da considerarne il carattere polisemico. E il liquore si presta in modo particolare ad un'indagine di questo tipo, in quanto, alla luce delle sue risignificazioni sociali e rituali, la sua categorizzazione in "merce" risulta avere una natura fortemente transitoria, che lo trasforma di continuo.

Nonostante, poi, l'interesse verso questa materia nasca da un'attività di indagine sul campo condotta tra ottobre 2021 e marzo 2022 nella regione ghanese dello Nzema, l'impostazione che si vuole dare allo studio, nel corso del dottorato, tende in modo deciso alla metodologia della storiografia africanistica. Le letterature secondarie con cui la tematica di ricerca si confronta sono, come mostrato, molteplici. Lo stesso vale per le fonti primarie, a cominciare dai documenti missionari e legati ai cosiddetti *temperance movements* (movimenti di astinenza dal consumo di liquori), di cruciale importanza per ricostruire, soprattutto nel tardo '800, le principali "questioni alcoliche" attraverso la prospettiva dei suoi detrattori. I principali archivi missionari presi in considerazione sono, sul lato ghanese, il (Wesleyan) Methodist Missionary Society Archive, conservato presso le *special collections* della School of Oriental and African Studies (SOAS) dell'Università di Londra, e il Church Missionary Society Archive, presso la Cadbury Research Library dell'Università di Birmingham; sul lato ivoriano, gli Archives de la Société des Missions Africaines (SMA) de Lyon, collocati nella Casa Generalizia a Roma, e, a Parigi, gli Archives de la Société des Missions évangéliques de Paris e la Mission Biblique en Côte d'Ivoire.

Un'approfondita indagine preliminare presso i National Archives of the UK a Londra è stata condotta tra la metà di marzo e la metà di aprile. In un primo momento, si è prestata maggior attenzione ai fascicoli inerenti alla gestione diplomatica del commercio di liquore in tutta l'Africa Occidentale, dalla fine del XIX secolo fino agli anni '30 del '900, così da elaborare un quadro quanto più completo possibile della situazione macroregionale secondo la prospettiva della diplomazia e dell'amministrazione britanniche. Lo studio si è poi progressivamente focalizzato sulla "questione alcolica" in Costa d'Oro, coprendo un arco temporale fino agli anni '50: è stato, così, possibile approfondire una serie di documenti già visionati presso i National Archives of Ghana (NAG) ad Accra, nel dicembre 2021⁵³. È stato inoltre raccolto del materiale, che verrà visionato in un secondo

⁵² M. Douglas e B. Isherwood, *Il mondo delle cose*, Bologna, Il Mulino, 1984; I. Kopytoff, "The Cultural Biography of Things: Commoditization as Process", in Appadurai (ed), *The Social Life of Things. Commodities in Cultural Perspective*, Cambridge, Cambridge University Press, 1986, pp. 64-92; D. Miller, *Cose che parlano di noi*, Bologna, Il Mulino, 2014.

⁵³ Si segnalano i seguenti fascicoli dei NAG: CSO 21/18 (Liquor Traffic); CSO 6/1 (Customs and General); CSO 6/4 (Exports- Duties, restrictions, statistics)

soggiorno nel mese di settembre, relativo alle negoziazioni per la formazione del confine tra Gold Coast e Costa d'Avorio, soprattutto tra il 1889 e il 1893, e al commercio di mogano.

Un periodo di ricerca presso gli Archives Nationales d'Outre-mer, ad Aix-en-Provence, è in programma tra giugno e luglio: consultando il catalogo digitalizzato, risulta che i fascicoli 1AFFPOL397 e 1AFFPOL525 trattano questioni inerenti al commercio d'alcol nei possedimenti francesi in Africa (tra cui la Costa d'Avorio) durante la prima metà del '900, mentre i registri CIV IX 18 e CIV XIII 2 contengono informazioni sul commercio ivoriano di mogano sul finire del XIX secolo.

Per quanto concerne, invece, l'organizzazione del lavoro in Ghana e in Costa d'Avorio, la richiesta di un *multiple visa* consentirà uno spostamento libero tra i due stati, con l'obiettivo di portare avanti una ricerca comparativa e organica, che si muova tra i National Archives of Ghana e gli Archives Nationales de Côte d'Ivoire ad Abidjan, prendendo in esame anche gli archivi e i registri interni delle maggiori industrie di bevande alcoliche (Alomo, GIHOC Distilleries e Kasapreko in Ghana, MIBEM Company e L'éléphant gourmand in Costa d'Avorio).

Una possibile struttura della tesi di dottorato.

Benché la ricerca si trovi, al momento, poco oltre le sue battute iniziali, è comunque possibile pensare ad una struttura coerente che includa e discuta tutte le questioni qui proposte. Sarà senza dubbio necessaria un'introduzione che, da un lato, discuta la metodologia adottata durante il percorso di dottorato e le principali fonti consultate, individuandone le maggiori criticità, e, dall'altro, costruisca un dialogo tra tutte le letterature indagate, in modo da creare i presupposti per un discorso organico e ampio. La dissertazione andrà poi, con ogni probabilità, a soffermarsi su una descrizione puntuale delle politiche in territorio ivoriano e ghanese, dapprima da parte delle amministrazioni britannica e francese rispetto alla circolazione dei liquori di importazione, e, dagli anni '30 del '900, rispetto alla produzione e alla vendita di distillati locali, e poi da parte dei governi nazionali, fino alla fine degli anni '60. Sarà utile soffermarsi su un'attenta ricostruzione del confine tra Gold Coast/Ghana e Costa d'Avorio, ponendo particolare attenzione alle realtà politiche, territoriali ed economiche dello Nzema, di Aowin e di Gyaman e alla loro frammentazione, in modo da inquadrare al meglio le condizioni che hanno favorito traiettorie illecite di commercio di liquori, e così da mettere in relazione il traffico di bevande alcoliche con i flussi commerciali di altri prodotti vitali per le aree di interesse, primi tra tutti il mogano e l'oro. Il capitolo conclusivo lascerà spazio non solo alle riflessioni finali, ma anche ai

possibili sviluppi di una futura ricerca, proponendo suggerimenti per studi e prospettive comparative, in cui l'alcol possa essere, ancora una volta, indagato come agente di cambiamento.